Con il documento elaborato dalla Commissione della CEE

Restano immutate tutte le storture dell'Europa verde

Martedì inizierà a Bruxelles la discussione del testo che avrebbe dovuto «riformare» le strutture della politica agricola comunitaria

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 1.

Quando, il 25 settembre dell'anno scorso, il governo tedesco comunicò a Bruxelles il suo no all'estemporaneo aumento dei prezzi agricoli garantiti dalla CEE, urgentemente chiesto dalla Francia e dai Paesi Bassi, l'Europa verde sembrò seriamente vacillare. Cinque mesi sono passati da allora: i giochi per la fissazione dei nuovi prezzi per l'annata agraria del 1975 sono stati fatti: la grossa polemica sull'agricoltura comunitaria si è un'altra volta risolta nel grande mercanteggiamento sui singoli prodotti, che ha mantenuto privilegi e svantaggi. In questo clima, il Consiglio dei ministri della agricoltura comincerà martedì a discutere l'«inventario» della politica agricola comune, che la commissione ha presentato nei giorni scorsi: il documento cioè che avrebbe dovuto dare il via alla riforma dell'Europa verde, e ne ribadisce invece la conservazione con tutte le storture.

Esso esordisce con la sorprendente affermazione secondo la quale «la politica agricola comune, in generale, ha ben funzionato», particolarmente per ciò che riguarda «la sicurezza dell'approvvigionamento, la garanzia offerta ai consumatori di potersi rifornire a prezzi ragionevoli, la stabilizzazione dei mercati e la crescita della produttività in agricoltura».

Basterebbe, a smentire tale ottimismo, l'esperienza quotidiana di milioni di consumatori europei a proposito di «sicurezza di approvvigionamento»

In effetti, uno dei risultati più abnormi della politica agricola comunitaria è stato l'ammassarsi, nei frigoriferi di mezza Europa, di enormi quantità di carne, di burro, di latte in polvere invendute, mentre i prezzi di questi prodotti hanno continuato la loro corsa al rialzo, e le casse del Fondo agricolo comunitario hanno continuato ad «incoraggiare» queste produzioni con aiuti ingenti ai grandi produttori francesi, olandesi e tedeschi. Basti pensare che per il sostegno dei soli prodotti lattiero caseari si è speso il 40% dei fondi agricoli comuni, foraggiando con una somma attorno ai 1240 miliardi di lire le forti aziende del centro Europa.

Intanto in Italia — dove gli allevamenti sono stati decimati in nome appunto dell'«equilibrio» fra le produzioni comunitarie — i debiti per l'importazione di carne e di burro sono spaventosamente aumentati, mentre il consumo di questi alimenti fondamentali è praticamente diminuito.

Data la premessa ottimistica, il documento presentato dal commissario all'Agricoltura, l'olandese Petrus Lardinois, non si sforza certo di presentare modificazioni rivoluzionarie, o anche solo moderatamente riformatrici; al contrario, i cauti ritocchi vengono inseriti sul corpo della vecchia politica, della quale, si dice, «lo strumento dei prezzi garantiti come è stato applicato fin qui deve restare l'elemento di base».

Sempre in materia di stabilità dei mercati, la Commissione propone inoltre di dare la possibilità agli esportatori comunitari di concludere contratti internazionali a più lungo termine.

Per quanto riguarda invece i veri e propri guasti che la politica agricola comunitaria ha mantenuto o aggravato a danno delle agricolture più deboli o dei contadini più poveri, ci si limita, da una parte, alla promessa di rivedere (ma soltanto quest'estate) lo iniquo sistema dei «montanti compensativi», i compensi cioè pagati alle esportazioni dai paesi a moneta forte verso i paesi a moneta debole; dall'altra parte si riconosce l'esigenza di aiuti diretti per l'integrazione del reddito dei coltivatori più poveri, dato che la politica comunitaria, anziché eliminare gli squilibri e le disuguaglianze in materia di reddito le ha in molti casi esasperate. Ma, anziché dare a questo tipo di interventi il carattere di una scelta alternativa a quella della politica dei prezzi, estremamente costosa e inadatta ad aiutare veramente i contadini più poveri (quelli italiani, ad esempio, ai quali poco o niente arriva degli aumenti dei prezzi garantiti), la si circonda di cautele: gli aiuti diretti, si dice infatti, dovranno essere concessi solo «in casi precisi e ben definiti e nei limiti di un costo di bilancio ragionevole».

La strada degli aiuti diretti ai coltivatori più poveri, se perseguita conseguentemente, potrebbe modificare i criteri attuali della politica dei prezzi: mentre questa infatti premia le aziende più moderne e più produttive, e quindi le agricolture più forti e più sviluppate, l'aiuto diretto invertirebbe il flusso dei fondi, incanalandoli proprio là dove ci sono squilibri da colmare. Non è un caso che sia la Germania soprattutto ad opporsi a questa linea; nè che, a sostenere una linea di politica agricola come l'attuale, sia il commissario olandese Lardinois, ex ministro dell'agricoltura del suo paese.

Ai trecentomila agricoltori olandesi è andato, nel '71, il 16,8% degli aiuti del fondo agricolo comunitario, mentre ai tre milioni di contadini italiani ne è arrivato il 13,5%. E le cose non sono destinate a cambiare: l'«inventario» agricolo della commissione non propone niente per migliorare le condizioni di rivalutazione e di vendita dei prodotti tipici italiani come il vino e gli ortofrutticoli; essi restano così i meno protetti nei confronti dei prodotti analoghi degli altri paesi del Mediterraneo. Per l'olio di oliva si promette, senza specificare ne come nè quando, una revisione degli attuali criteri per l'integrazione del prezzo; così per il sistema delle quote dello zucchero di cui si riparlerà solo nel 1980.

Così l'Italia dovrebbe, secondo queste linee, continuare a pagare un prezzo che è già altissimo: secondo dati non sospetti di fonte tedesca sulla politica agricola comunitaria, nel 1973 il saldo negativo dell'Italia è stato pari a 226 milioni di marchi (oltre 70 miliardi di lire), mentre per l'Olanda e per la Francia il saldo sarebbe stato positivo, rispettivamente, di 678 e di 688 milioni di marchi

Il documento proposto dalla commissione non apre nessuno spiraglio a un reale cambiamento di rotta. La suddivisione dei fondi agricoli comunitari del FEOGA resta quella di sempre: il 90% dei quattro miliardi e mezzo di dollari del bilancio dell'Europa verde al sostegno dei prezzi, e quindi al sostegno dei prodotti più protetti e delle agricolture più forti; solo il 10% alla politica di riforme delle strutture agricole, quella che dovrebbe aiutare le agricolture più deboli come la nostra a superare i loro squilibri strutturali.

Il ministro dell'agricoltura italiano, Marcora, ha iniziato la sua «carriera» nel consiglio agricolo europeo con una veemente richiesta di «una revisione profonda non solo dei meccanismi in atto, ma delle stesse impostazioni della politica agricola comune». La battaglia che sta per aprirsi, sul documento proposto da Lardinois permetterà di verificare quanto rimane di quelle intenzioni.

Vera Vegetti

Giornalista americano accusa la CIA di assassinio

WASHINGTON, 1

Il presidente Ford avrebbe detto ai suoi collaboratori che se le indagini sull'operato della CIA si spingessero troppo avanti, verrebbero alla luce parecchi casi di assassinio in cui la CIA è implicata. Così ha detto in una trasmissione della CBS il giornalista Daniel Schorr, il quale ha fatto esplicito riferimento ad almeno tre assassinii, avvenuti a cavallo del 1960 e scoperti nel 1973 quando capo della CIA era James Schlesinger, attuale segretario di Stato alla difesa; lo stesso Schlesinger avrebbe allora vietato l'ulteriore ricorso a quei metodi.

Portavoce della Casa Bianca e della CIA si sono rifiutati di commentare queste rivelazioni. Quattro ex-funzionari della CIA, invece, hanno smentito le affermazioni di Schorr, pur ammettendo che «funzionari subalterni» della CIA avevano «discusso» della possibile uccisione di Fidel Castro e del dittatore dominicano Trujillo (che fu poi effettivamente ucciso e i cui sicari assassinarono eliminati a loro volta). Uno degli ex funzionari ha anche ammesso che la CIA era stata messa al corrente del progetto di uccidere il dittatore sud-vietnamita Ngo Dinh Diem e aveva deciso «di non fare nulla per impedirlo».

Ieri alle 9.30 si è serenamente spento il dottore

GIOVANNI OMICCIOLI

la moglie Piera addolorata ne dà l'amarissimo annuncio a quanti lo conobbero e lo amarono.

I funerali avranno luogo lunedì 3 marzo alle ore 9.30 presso la Chiesa di S. Maria del Popolo in Roma.

Arnaldo Omiccioli affranto comunica la scomparsa dell'adorato fratello

GIOVANNI

La sezione della Federazione del PCI di Viareggio e della Sezione di Camaiore, annunciano con dolore avvenuta, la scomparsa del compagno

MARIO MORELLI

Ricordano tutti coloro che hanno partecipato al grave lutto

Viareggio, 2.3.1975

Concluso il convegno dei comunisti europei di Duesseldorf

Appello agli operai dell'auto per un'azione comune anti-crisi

I rappresentanti di dieci partiti comunisti dell'Europa capitalista concordi sulle conseguenze della crisi dell'industria automobilistica e sulla volontà di sviluppare una azione per risolverla positivamente — L'intervento del compagno Eugenio Peggio

INCENDIO A TOKIO **Nelle prime ore del mattino di venerdì è scoppiato a Tokio un violento incendio in un edificio alto parecchi piani. Le fiamme si sono propagate ad un adiacente stabile di abitazioni e hanno provocato la morte di cinque persone e il ferimento di molte altre. I vigili del fuoco** (nella foto) **hanno dovuto lavorare duramente e a lungo per circoscrivere l'incendio e spegnere le fiamme**

Dal nostro inviato

DUESSELDORF, 1

Come uscire dalla crisi che oggi investe l'industria automobilistica dell'Europa occidentale, aspetto di una crisi più generale del mondo capitalistico? Questo è un po' l'interrogativo a cui sta dando una risposta l'incontro tra dieci partiti comunisti europei conclusosi questa sera qui a Duesseldorf, dopo due giorni di lavoro. E' stato formulato un appello rivolto ai lavoratori delle fabbriche dell'auto — Fiat, Volkswagen, Renault, Volvo, ecc. — che verrà illustrato nel corso di una conferenza stampa lunedì mattina a Bonn.

Occorre — questa è una delle prime risposte che va prendendo corpo, mentre scriviamo, nel corso della discussione — dar vita a un movimento coordinato nelle diverse fabbriche interessate alla crisi, occorre puntare su un nuovo tipo di sviluppo e nel rilancio della «collaborazione internazionale».

Queste esigenze sono state in particolare al centro dell'intervento che ha pronunciato oggi il compagno Eugenio Peggio.

Bisogna subito dire che nel corso dei lavori di questo incontro di Duesseldorf i diversi contributi hanno rivelato una profonda concordanza sulle conseguenze della crisi e sulla volontà di sviluppare l'azione necessaria per dare una soluzione positiva a questa crisi.

Ma veniamo all'intervento del compagno Peggio. La crisi dell'industria automobilistica nell'Europa occidentale, egli ha detto, è un aspetto della grave crisi economica in atto in tutto il mondo capitalistico. Occorre aver chiara la sostanziale diversità di questa crisi rispetto alle altre recessioni verificatesi nel corso degli ultimi 30 anni. Su scala mondiale sono mutati i rapporti di forza tra i paesi capitalistici, e i paesi in via di sviluppo (tra gli Stati Uniti, l'Europa occidentale e il Giappone).

Ora molti si chiedono quando inizierà la ripresa e quali caratteristiche essa potrà avere. E' estremamente difficile, se non impossibile, rispondere, anche perchè la situazione sta ancora peggiorando e non si sa quando cesserà la recessione. Ma noi riteniamo che una ripresa consistente non possa avvenire che sulla base di una politica economica nazionale e internazionale che si proponga di realizzare un diverso tipo di sviluppo capace di soddisfare realmente i bisogni delle grandi masse popolari dei singoli paesi e più in generale quelli dei miliardi di uomini che nei paesi così detti in via di sviluppo muoiono di fame e vivono in condizione di estrema indigenza.

«In particolare per quanto riguarda l'industria automobilistica — ha continuato Peggio — non si può parlare di una di quelle crisi di sovraproduzione tipica del capitalismo ed esasperata dalla politica delle grandi compagnie petrolifere. Pertanto, per affrontare la crisi dell'automobile non bastano nè un'azione volta a comprimere i profitti dei grandi gruppi monopolistici nè iniziative volte ad incrementare in modo più o meno artificioso le vendite.

«Il Partito comunista italiano è oggi impegnato in una lotta che non si propone soltanto la difesa dei lavoratori e delle masse popolari dalle conseguenze della crisi. La nostra lotta — ha concluso Peggio — pone infatti con energia due esigenze: quella di un diverso tipo di sviluppo economico in Italia da realizzare attraverso una selezione rigorosa dell'impiego delle risorse disponibili e quella di vasti processi di riconversione produttiva e di collaborazione internazionale (tra i paesi della CEE tra la CEE e il Comecon, tra l'Europa e i paesi produttori di materie prime)».

Il susseguirsi dei vari interventi ha permesso, come dicevamo, un utile scambio di informazioni sulla gravità della crisi. Così il compagno Werner Cislak, segretario nazionale del DKP (Partito comunista tedesco) ha parlato di ben dodicimilasettecento aziende (non solo dell'auto ma anche di altri settori) costrette ad una riduzione produttiva. Egli, fra gli obiettivi più generali ha posto altresì quello della «nazionalizzazione» dell'industria dell'auto, accompagnata da un controllo democratico, sostenendo che nel prossimo futuro l'auto potrà mantenere una sua «importante funzione come oggetto di consumo per la popolazione attiva». Ha desunto da ciò la necessità di un incremento dell'industria automobilistica. Questo senza però tralasciare il doveroso impulso ad uno sviluppo qualificato e programmato dei trasporti. Pressochè identica è stata la posizione sostenuta dal compagno Claude Poperen, membro dell'Ufficio politico del PCF. Egli ha tra l'altro detto che in Francia solo il 40 per cento dei lavoratori è in possesso di una automobile: esiste dunque un mercato popolare potenziale. Anche il compagno Poperen, comunque, collegandosi in tal modo alle proposte di «riconversione produttiva» illustrate ieri, in particolare per il PCI dal compagno Lucio Libertini e ribadite oggi dagli interventi dei compagni Michele Montereccio dell'Alfa Romeo e Filippo Recardi della Fiat, ha ribadito che la libera scelta del mezzo di trasporto passa per la priorità in materia di investimenti ai trasporti comuni, per la complementarietà dei diversi mezzi di trasporto collettivi e individuali.

Per quanto riguarda le richieste più specifiche da avanzare a livello di fabbrica si è parlato molto di forme di salario garantito in vario modo e di riduzione dell'orario settimanale a parità di salario. Occorre dire che in Italia su queste due questioni già si sono ottenute importanti conquiste: è l'unico paese ad esempio dell'Europa occidentale dove non solo le 40 ore settimanali a parità di salario già sono acquisite ma addirittura si sono ulteriormente ridotte in un settore come quello siderurgico.

Numerose e interessanti le esperienze di lotta riferite nel corso degli interventi. Così una compagna della DKP ha parlato di una fabbrica della Volkswagen di Dusseldorf con centomila dipendenti dove gli operai comunisti hanno fatto correre lungo le catene di montaggio dei manifesti con le richieste dei lavoratori, dando poi vita ad un comitato d'azione in cui sono presenti, oltre naturalmente ai comunisti, i socialdemocratici, i senza partito e membri di commissione interna. Il compagno Jaak Withages, capo delegazione del Partito comunista belga, ha descritto le occupazioni di numerose fabbriche belghe sotto la spinta di un «fronte comune sindacale», mentre va affermandosi l'esigenza di una politica unitaria tra comunisti, socialisti cristiani e progressisti. Così il rappresentante del Partito comunista turco ha parlato del «terremoto politico e sociale» in atto nel suo paese, così i compagni spagnoli hanno descritto le assemblee clandestine che si svolgono anche nelle chiese per proseguire la repressione fascista e lottare contro la chiusura di fabbriche.

Bruno Ugolini

Riuniti i ministri degli esteri dell'OPEC

Algeri: si definiscono le condizioni del dialogo

Respinti i dilemmi di Kissinger — Il vero «strangolato» è il Terzo Mondo — Da martedì il «vertice»

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 1.

Resa senza condizioni alle imposizioni americane o scontro aperto, forse anche sul piano militare, è l'apocalittico dilemma in cui gli Stati Uniti vorrebbero costringere i paesi produttori, alla vigilia della loro riunione al vertice ad Algeri.

E' un dilemma, affermano i dirigenti algerini, che occorre recisamente respingere per rilanciare invece la politica di dialogo e di concertazione proposta dai paesi del «Terzo Mondo» per aprire la via «a soluzioni che tengano conto degli interessi vitali di tutta la comunità internazionale».

Ma questo è possibile, si aggiunge, solo respingendo il diktat di Ford e di Kissinger che mira a mettere in ginocchio i paesi del «Terzo Mondo» e a legare le mani agli stessi paesi dell'Europa occidentale e del Giappone per imporre una egemonia mondiale.

Del resto, le recenti affermazioni secondo cui l'economia degli Stati Uniti sarebbe sul punto di essere «strangolata» dall'aumento dei prezzi del petrolio non regge a nessun serio esame della realtà. In effetti, in seguito all'inflazione mondiale e alla svalutazione del dollaro nel momento in cui i massimi dirigenti politici dell'OPEC si riuniscono ad Algeri la diminuzione dei redditi petroliferi dei paesi produttori, secondo recenti valutazioni, ha raggiunto ben il 30 per cento in meno rispetto a quelli dell'anno 1974, mentre nello stesso periodo i profitti delle grandi compagnie internazionali sono aumentati.

Si tratta quindi di prendere delle misure e delle decisioni per «ristabilire un equilibrio che si è rotto» a sfavore dei paesi del «Terzo Mondo» e di salvaguardare i loro interessi vitali, come anche quelli di tutta la comunità internazionale. Ma queste decisioni e queste misure, afferma un editoriale dell'organo del partito algerino, «Revolution Africaine», saranno efficaci soltanto nella misura in cui non ci siano divisioni nei ranghi dei paesi produttori.

«Il momento è infatti decisivo, esso afferma — e occorre rinsaldare i ranghi perchè la battaglia sarà dura e da essa dipenderà l'avvenire del "Terzo Mondo"».

La riconferma della comune solidarietà di fronte ai molteplici tentativi di divisione effettuati dagli Stati Uniti è in effetti il tema principale del vertice dell'OPEC ad Algeri. Dopo la riunione di Vienna, appena terminata, è ad Algeri che si sono riuniti i ministri degli esteri, del petrolio e delle finanze dei tredici paesi membri dell'organizzazione. Essi dovranno mettere a punto la dichiarazione politica e le raccomandazioni tecniche da sottoporre al vaglio dei capi di stato o di governo che si riuniranno qui per tre giorni a partire da martedì.

La più importante delle decisioni che essi dovranno prendere riguarderà le condizioni per una loro partecipazione alla conferenza internazionale sull'energia, che è stata proposta dal presidente francese Giscard d'Estaing. Il dialogo è possibile, le soluzioni esistono.

Ma non si tratta allora soltanto della «crisi dell'energia», bensì di una crisi economica più generale, e che riguarda quindi anche i problemi delle altre materie prime, dei prodotti industriali e in generale dello sviluppo, che può essere risolta solo con il contributo di tutti, al di fuori di minacce e di ricatti o della nuova politica del bastone o della cannoniera che viene riproposta, in veste aggiornata, dal segretario di stato americano.

I lavori della conferenza dei ministri dell'OPEC si apriranno ufficialmente solo domani mattina, ma i ministri giunti ad Algeri sono già riuniti al palazzo delle nazioni per mettere a punto il programma d'azione da sottoporre ai capi di stato.

Giorgio Migliardi

Il dibattito politico in Portogallo

Voci diffuse a Lisbona su un ritorno di Spinola

LISBONA, 1

I socialisti portoghesi appoggerebbero la eventuale candidatura dell'ex generale Spinola alla carica di presidente della Repubblica nelle elezioni che dovrebbero aver luogo nell'autunno prossimo. La voce circola con insistenza negli ambienti politici di Lisbona e viene ripresa dall'Ansa che riporta l'opinione di un «esponente qualificato» di questo partito.

Secondo questa personalità di cui non viene rivelato il nome, il partito socialista non disdegnerebbe affatto di appoggiare la candidatura di Spinola «qualora il generale si impegnasse a garantire le libertà fondamentali del popolo portoghese». Non è da oggi che si attribuisce ad alcuni dirigenti socialisti una marcia di riavvicinamento all'ex generale, dimessosi allo indomani del fallito complotto del 28 settembre, allorché, con l'appoggio della cosiddetta maggioranza silenziosa, Spinola aveva tentato di instaurare un governo autoritario che intendeva estromettere il Movimento delle forze armate ed emarginare le forze politiche della sinistra.

I socialisti e lo stesso segretario del partito, Mario Soares, furono in quella occasione tra i più duri critici di quella operazione, e migliaia di militanti di quel partito scesero nelle piazze e per le strade accanto a comunisti e democratici per impedire la famosa «marcia su Lisbona» della «maggioranza silenziosa», marcia che avrebbe dovuto segnare la fine del governo di coalizione e aprire la strada al potere autoritario di Spinola e delle destre, più o meno compromesse con il passato regime.

Nei giorni scorsi, il leader del Partito comunista, Alvaro Cunhal, polemizzando con i dirigenti socialisti aveva parlato di «scivolamento a destra» di questo partito e di «nostalgie spinoliste» dettate dalla preoccupazione di rastrellare voti nell'elettorato moderato e conservatore.

Le voci fatte circolare oggi dai dirigenti socialisti sembrano inserirsi nella campagna che socialdemocratici (Partito popolare democratico) e raggruppamenti di destra come il neofascista CDS e il Partito Democratico Cristiano (che ieri unito in un unico cartello elettorale) vanno lanciando nel paese per una «rentrée» sulla scena politica portoghese di Spinola, visto come «autorevole» controllore ai Movimento delle forze armate e coagulo di tutte le forze moderate che si oppongono alla spinta popolare e democratica che il MFA afferma di voler incarnare e garantire.

Il Partito socialista d'altro canto ha già manifestato la sua opposizione alle intenzioni del MFA di rimanere anche dopo le elezioni politiche e presidenziali una entità politica con determinate prerogative che lo rendano ulteriormente garante dello svolgimento di quel processo democratico e progressista che è la base del programma elaborato all'indomani del rovesciamento della dittatura fascista. Tra queste prerogative ci sarebbe anche quella del diritto di veto sulla scelta del presidente della Repubblica. Sulle proposte avanzate dai militari, il MFA continua frattanto nel più stretto riserbo le consultazioni coi partiti della coalizione governativa.

La strategia della tensione

(Dalla prima pagina)

mavalle". Essi si inquadrano infatti in una cornice assai più ampia... che sembra tutta preordinata a creare una nuova situazione di estrema tensione, di preoccupazione, di paura».

Unanime è la critica a coloro che hanno voluto insistere a celebrare il processo Lollo nonostante la situazione che si stava creando a Roma. *Il giorno* osserva che «è stato un errore insistere nel voler andare avanti ad forche è stato chiaro che il MSI aveva l'intenzione di trasformare il dibattimento in una prova di forza politica e che ciò avrebbe provocato la reazione dei sostenitori dell'imputato». Più in generale, il quotidiano milanese osserva che «non si può continuare a fare il giuoco dei fascisti che soffiano sul fuoco ed incitano i loro seguaci alla guerra civile, lasciare che i vari Romualdi spingano ancora il paese sulla china della violenza, colgano pretesto da questo processo per trasformare la capitale in una palestra per i loro tentativi eversivi».

La tracotante dichiarazione del caporione missino è stigmatizzata dalla *Stampa*: quando Almirante lancia la sua minaccia, «egli fa un grave passo falso perchè la strada della violenza e il fascismo vecchio e nuovo che l'ha percorsa; e il fascismo che cerca di riportare il paese su questa strada». Chi sfida i poteri della Repubblica democratica — nota ancora il giornale — «rischia di essere escluso da questa società democratica, che tanto a lungo ha tollerato l'aperta sfida del neofascismo». *La Stampa* sottolinea anche il dovere delle autorità. «La prima e più urgente necessità è che che il governo dia immediatamente segno della propria presenza e autorità. Non debbono rimanere dubbi sulla volontà e sulla capacità del governo di mantenere saldissimamente l'ordine contro qualsiasi minaccia».

Fra gli organi di partito, il *Popolo* si distingue ancora una volta per ambiguità attorno al tema dell'«estremismo». Nessun accenno alla cause della violenza politica, nessun riferimento alle responsabilità e vaghezza attorno al pericolo fascista nuovo dentro l'indistinto "mare della violenza". Anzi, per il *Popolo*, nella tesi espressa è l'ordine del colpevole vede in testa l'estremismo di sinistra seguito dal «neofascismo rozzo».

L'*Avanti!*, invece, nota che «la provocazione era preordinata, programmata, per il fatto di fatto grave, di certa gravità». Ch. non ha saputo provvedere e l'onorevole il piano fascista, i gruppi che ad esso sono prestati, vanno duramente condannati. Ma prima vanno poste in luce le responsabilità dei fascisti, che tentavano il morto e il morto hanno avuto. L'organo socialista osserva quindi che sull'ordine pubblico, nell'imminenza della campagna elettorale, si sta giocando in Italia una grossa partita politica, e le forze sempre attive e decise a costituire i cosiddetti blocchi d'ordine la stanno giuocando nel modo più spregiudicato» anche puntando sull'opera di certi gruppuscoli, che coi provocatori si prestano alla provocazione divenendo «il terzo anello di questa catena».

Dal canto suo, la presidenza delle ACLI ha emesso un comunicato in cui, fra l'altro, si afferma: «Se è inammissibile che attorno ad un processo che deve far luce su un crimine dalle motivazioni troppo oscure si tolleri lo scatenarsi di un'indegna montatura fascista, è altrettanto inammissibile che alcuni gruppetti che si dicono espressione di una posizione di sinistra si mettano sullo stesso terreno della violenza e della provocazione che caratterizza il fascismo in tutte le sue incarnazioni. Così non si isola il fascismo ma si dà fiato sia alle forzature sugli opposti estremismi, sia agli incitamenti alla guerra civile cui si è abbandonato Almirante».

Gli avvenimenti romani si sono riflessi anche sull'incerto andamento del confronto in corso fra i partiti della maggioranza attorno ai problemi dell'ordine pubblico. E' in piedi da tempo una richiesta di convocare il «vertice» dei segretari di partito che, tuttavia, molto difficilmente potrà tenersi prima della prossima settimana giacchè il PSI terrà sui problemi della sicurezza democratica un convegno a Milano fra venerdì e domenica prossimi. In tale occasione verranno ulteriormente puntualizzate le valutazioni e le proposte dei socialisti dopo il dibattito più in avanti avvenuto sono addietro nella direzione. E' chiaro che il PSI non intende andare ad un confronto di maggioranza prima di tale perfezionamento in quanto la DC e il PSDI hanno una propria loro «piattaforma» di proposte. Comunque il capo gruppo della Camera, Mariotti, ha fatto sapere che sollecitera un incontro fra gli esponenti parlamentari dei quattro partiti.

Il punto acquisito in tutta questa procedura è costituito dal fatto che i partiti della maggioranza abbiano deciso di procedere ciascuno per conto proprio, a lato del governo che, secondo logica, avrebbe dovuto invece esercitare l'iniziativa in una materia che è di precedente competenza dell'esecutivo. Il sen. Fanfani ha avuto, nella conferenza televisiva di ieri sera di parole di rimbrotto per quella che è parso giudicare una scarsa risolutezza del governo nell'approntare progetti di provvedimenti da sollecitare il parlamento a decidere. La segreteria dc ha chiaramente scelto la via della pressione unilaterale tanto è vero che, dopo la famosa relazione di Fanfani, ha posto al lavoro una commissione guidata dall'on Scalfaro, per elaborare proposte di legge.

Anche ieri sono circolate molte indiscrezioni sui contenuti delle proposte dei socialdemocratici che in esse non figurerebbe il fermo di polizia mentre si prenderebbero in considerazione altri aspetti fra cui l'ammissibilità di una qualche forma associativa di tutela degli agenti di PS, una ristrutturazione organizzativa della polizia, miglioramenti economici e una nuova normativa per quanto riguarda la responsabilità degli agenti nell'esercizio dei loro compiti. E' quest'ultimo uno degli aspetti più delicati, su cui del resto nulla si conosce di sicuro. Si sa soltanto che il ministro Andreotti si è dichiarato a favore della costituzione di uno speciale organismo istruttorio per deliberare, con assoluta riservatezza, i casi di presunta commissione di reati nell'esercizio della funzione di polizia.

Eco alla protesta giovanile

(Dalla prima pagina)

bile nazionale degli enti locali». Ma — continua, con evidente malizia, il quotidiano torinese — Fanfani doveva pur «*dimostrare che qualcosa si doveva fare*» e così «*ha* "commissariato" *la dirigenza dei giovani dc*» e questo «*perchè aveva con sè la maggioranza del partito, in quanto il delegato giovanile nell'ultimo Consiglio nazionale votò con la minoranza, ossia con le sinistre*».

Il risultato è stato — rileva ancora *La Stampa* — «*che i pochi o tanti giovani dc si sono sentiti uniti contro una decisione che hanno giudicato un sopruso e che li ha offesi, tutti*», e così «*per la prima volta, la sede all'EUR della DC è stata presidiata dalla polizia contro l'assedio dei giovani e Fanfani è potuto entrare nel palazzo protetto dagli agenti e passando con la sua auto sulle bianche bandiere dello scudo-crociato e su numerose tessere che i giovani avevano gettato lungo la discesa che porta all'autorimessa*».

Un altro quotidiano milanese, *Il Giorno*, ha invece pubblicato una cronaca imbarazzata e contorta degli avvenimenti di Palazzo Sturzo: il titolo di prima pagina (ROMA — *Proteste per la gestione commissariale* MANIFESTAZIONE DI GIOVANI DC/DAVANTI ALLA SEDE DEL PARTITO) denota almeno un tentativo di «oggettività», annullato però, subito, dal sommario, dove, nientemeno!, si afferma che «*Fanfani annuncia un democratico rinnovamento delle strutture*» del movimento giovanile (*sic!*).

L'organo ufficiale della DC, *Il Popolo*, d'altra parte, ha superato ogni limite. La manifestazione davanti a Palazzo Sturzo viene definita, in un «catenaccio» d'apertura a tre colonne di prima pagina, *sic et simpliciter* come una *Deplorevole gazzarra di giovani* e così resocontata nel testo. «*Davanti alla sede del partito si era raccolto, ancora prima della riunione* (del Consiglio nazionale dc NDR) *un gruppo di giovani*» ai quali «*si sono unite, con intenti chiaramente provocatori e sobillatori, larghe rappresentanze di "gruppettari" che sono riusciti a far degenerare la protesta abbandonandosi alla gazzarra e a grida ingiuriose nei confronti della DC e dei suoi dirigenti. L'on. Donat Cattin ha parlato con i manifestanti, arringando, con parole poco responsabili, la protesta*». Ogni commento a queste righe, con cui *Il Popolo* intenderebbe esaurire il problema della crisi, fra il partito della DC ed il suo movimento giovanile, che nella giornata di venerdì ha avuto un momento molto significativo, ci sembra davvero superfluo.

La stampa di destra ha tenuto l'atteggiamento che era da prevedersi e di cui ci sembra tipico il titolo pubblicato a caratteri cubitali (sei colonne in prima pagina) da *La Nazione* di Firenze, FANFANI CONTESTATO DAI GIOVANI DC «SONO STUFO DI ESSERE INGIURIATO». Il quotidiano della catena del petroliere Monti (come i suoi «confratelli», e come altri quotidiani della destra conservatrice o paradassista da *Il Giornale Nuovo* di Milano, a *Il Tempo* di Roma) tende, così, a presentare il segretario nazionale della DC come un «brav'uomo», cui «contestatori» irresponsabili stanno facendo perdere la pazienza. *Se il partito darà ragione alla minoranza io me ne andrò e Demagoghe dichiarazioni del ministro Donat Cattin* (qui, il parallelismo con quanto scritto da *Il Popolo* è pressochè totale) sono le frasi che ricorrono nel servizio del quotidiano fiorentino, le quali, comunque, dopo avere sottolineato compiaciuto che, nella riunione del Consiglio nazionale dc, Piccoli e Marcora «*son quasi venuti alle mani*», rassicura i propri lettori informandoli che «*le richieste delle sinistre di discutere il problema giovanile sono state respinte*».

Commentando i lavori del Consiglio nazionale democristiano, l'on Guido Bodrato, membro della direzione dc ha dichiarato:

«Il problema dei giovani, se si fosse dibattuto al Consiglio nazionale, avrebbe soprattutto fornito — ha detto Bodrato — una rimarginazione della ferita aperta dalle decisioni della direzione centrale. Bisogna riaprire un dialogo con i giovani, poiche non sono responsabili del disorientamento più generale provocato da una situazione di cui è responsabile in primo luogo il partito. Se la maggioranza o la segreteria rifiutano questa proposta, debbono però rendersi conto che sarebbe un grave errore formare la "Consulta" di cui si parla, senza tenere presente la struttura democratica del movimento giovanile. Il problema non è formale ma politico; bisogna recuperare — ha concluso Bodrato — l'immagine di partito democratico, che è stata oscurata dalla linea paternalistica».

L'Italia e i paesi del petrolio

(Dalla prima pagina)

te di reddito di cui dispongono. Accertare questa realtà può essere importante in un momento in cui sta attraverso il «vertice» di Algeri che quello di Dublino il nodo del «piano Kissinger» si avvicina allo scioglimento. Naturalmente a Riad l'Italia non può essere un interlocutore muto. Dovrà, invece, oltre che chiedere anche parlare. E l'unico linguaggio possibile e quello che può essere ascoltato ad Algeri e ripreso a Dublino, il nostro Paese e l'Europa occidentale nel suo complesso preferiscono la strada della trattativa diretta, bilaterale e multilaterale, con i paesi produttori di petrolio, respingendo decisamente quella del «confronto». Un orientamento di questo genere, del resto, si è affermato sia in Francia sia nella Germania occidentale e in una certa misura, sembra, anche all'interno del governo italiano.

Per quanto riguarda la cooperazione bilaterale ditte italiane sono già presenti in Arabia saudita nel settore della edilizia, delle telecomunicazioni e in generale nelle opere di infrastruttura. Si tratta di vedere quali possibilità vi siano di ampliare questa presenza, per esempio nel campo della petrolchimica. Ma quel che più interessa l'Italia è una collaborazione di vasto respiro in paesi terzi. I capitali dell'Arabia saudita e la tecnologia italiana potrebbero assieme, e con reciproco vantaggio, contribuire a costruire fabbriche di fertilizzanti in paesi come l'Egitto, il Sudan e altri e comunque essere impegnati in opere di vasta portata. Progetti sono in corso di esame e a visita del presidente della Repubblica rappresenta un modo di sollecitarne il passaggio alla fase decisionale.

L'on Leone, e il ministro degli Esteri Rumor lasceranno Riad mercoledì mattina. Di qui si dirigeranno nella capitale del Sultanato dell'Oman, sul golfo arabico, da dove rientreranno a Roma nella stessa giornata. Per quanto assai breve, la visita al Sultano dell'Oman riveste particolare perpessità. E' ben noto infatti che la sua politica, a parte la recente presa di posizione del *leader* libico Gheddafi, non è affatto condivisa dalla maggioranza degli Stati del golfo, che gli interessi italiani lagnù sono del tutto irrilevanti e che la massiccia presenza di soldati iraniani, nel tentativo di reprimere la guerriglia nel Dofar lasciano comprendere assai chiaramente (come l'Oman rappresenti, per Teheran, una delle strade per assicurare alla Persia il controllo del golfo arabico, controllo non certo desiderato dagli altri paesi della zona. Quale ruolo l'Italia può assumere, in queste condizioni, è certo di difficile immaginare.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - AMMINISTRAZIONE UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale: Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 110-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie